

Continuano le tragedie del mare: almeno 16 i morti  
Ma la straziante conta è purtroppo provvisoria

# Unità IU IN ITALIA

Incidenti alle imbarcazioni ormai prossime all'arrivo: i mercanti di uomini non conoscevano i fondali

## Immigrati, la strage d'autunno

Sbarchi tragici: a Roccella Jonica si spezza il barcone dei palestinesi, sette morti, decine i dispersi  
A Vendicari (Siracusa) affondano con un gommone. Nove sono morti, altri otto non si trovano

di Maristella Iervasi

**DUE NAUFRAGI** in poche ore e per 16 immigrati il sogno italiano è finito inghiottito dal mar Mediterraneo, per sempre: sono morti annegati, risucchiati dalle onde del mare in tempesta ad un passo dall'approdo. Il primo tragico tentativo di sbarco è avvenuto

a Roccella Jonica, sulla costa calabrese: un barcone di legno carico di migranti palestinesi, si è spezzato in cinque tronconi finendo in una secca a pochi passi dalla riva: a bordo c'erano 150 persone, tra cui molti minori. 7 al momento le vittime «ripescate», 6 i feriti ricoverati in ospedale, una decina i dispersi. È poco più tardi un'altra disgrazia dell'immigrazione, questa volta nel Siracusano: nella riserva naturale di Vendicari un gommone con 24 migranti, senza motore né remi, regole imposte dagli scafisti a riparo su una nave madre, si è inabissato all'improvviso: 9 i morti, tra cui un ragazzo di 15 anni, 7 i sopravvissuti mentre altri 8 immigrati mancheranno all'appello. Le rispettive Procure hanno aperto un'inchiesta sul disastro. Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati: «Ancora una volta vediamo che la pericolosità degli sbarchi aumenta con la brutta stagione, anche se i numeri sugli sbarchi sono più contenuti rispetto allo scorso anno». Agazio Loiero, presidente della Giunta regionale della Calabria: «È ora che la comunità internazionale si adoperi per interrompere i flussi regolati da interessi criminali e mafiosi».

Volti insanguinati, stremati dal freddo e dalla fame. Faccie della disperazione che si ripetono, come sempre accade durante i «viaggi» dell'immigrazione. Cadaveri e brandelli di indumenti che galleggiano sull'acqua. Una secca la causa della tragedia nella Locride. Gli scafisti non conoscevano i fondali. L'imbarcazione si è rotta in cinque punti a 200 metri dalla riva di Roccella Jonica. I 150 immigrati sono stati risucchiati dal mare in tempesta: un centinaio sono riusciti faticosamente a nuotare e raggiungere la terraferma, gli altri invece sono stati inghiottiti dalle onde che ora, uno per volta, li sta restituendo ai soccorritori. Tra il gruppo di migranti palestinesi c'erano anche 12 minori. Tutti, erano

partiti una settimana fa da un porto dell'Egitto. Immediati i soccorsi: lo specchio di mar mediterraneo è pattugliato da 3 elicotteri, uno dei Carabinieri e 2 della Protezione civile, mentre la procura della Repubblica di Locri ha aperto un'inchiesta per stabilire l'esatta dinamica dei fatti. E gli investigatori non escludono l'ipotesi che tra i superstiti si nascondano anche gli scafisti. Gli immigrati sono stati rinfocillati all'interno della palestra di Roccella. Alcuni erano fortemente disidratati e denutriti. Hanno ricevuto, cibo, acqua, coperte e indumenti asciutti. Nessuno comunque è in pericolo di vita, anche se una ventina sono stati ricoverati all'ospedale di Locri. Con l'aiuto di un'interprete la polizia ha cominciato le operazioni di identificazione, poi il trabordo nei centri di prima accoglienza, mentre i minori hanno trovato ospitalità nella casa-famiglia «Città futura» di Riace marina.

Nel Siracusano invece gli scafisti si sono tenuti ben lontano dalla riva. Non appena hanno avvistato la costa hanno costretto con la forza i migranti a «gettarsi» su un gommone. Un natante senza alcuna bussola, privo di remi e di motore, e decine di persone in balia delle onde. Una tragedia inevitabile visto il mare in tempesta. Tant'è che poco dopo il gommone si è inabissato, provocando 9 morti. Gli investigatori non hanno impiegato molto a capire cos'era accaduto. Nella notte scorsa avevano intercettato a Cassibile 7 migranti: facevano parte dello stesso gruppo di naufraghi, ma nessuno di loro ha fornito all'inizio dettagli sulla tragedia del mare. Poi, dopo il ritrovamento di un pescareccio - acque questo senza motore e remi - incagliato tra gli scogli, sono tornati al centro di accoglienza di Cassibile e qui la confessione: «Sono stati gli scafisti a lasciarci tutti in mare».

In Sicilia gli scafisti per non avvicinarsi a riva hanno costretto i migranti a proseguire sul piccolo natante



I resti dell'imbarcazione sulla quale viaggiavano gli immigrati giunti la notte scorsa sulle coste calabresi. Foto Ansa

## Quei «pacchetti completi» dei mercanti di uomini Nella relazione degli 007 la tratta di esseri umani è uno degli affari più redditizi

/ Roma

**LA TRATTA** degli esseri umani è un affare milionario, finora riservato a «gruppi algerini, tunisini, libici e marocchini», anche se «sempre più spesso emergono gruppi criminali misti che, fungendo da poli multietnici di servizio, riuniscono affiliati di diversa origine, ciascuno capace di gestire flussi di connazionali nel quadro di un progetto criminale più vasto». È l'analisi dei Servizi segreti su quello che gli stessi 007 definiscono «uno dei settori più redditizi della criminalità transnazionale».

Le informative dei Servizi, secondo quanto si legge nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, segnalano il «proliferare di organizzazioni delinquenziali dedicate» al traffico di immigrati, «sempre più propense ad estendere il pacchetto dei servizi offerti: non solo il viaggio, ma anche la sistemazione logistica e l'immissione nei circuiti dello sfruttamento». Secondo l'intelligence, «le mafie nostrane non appaiono sinora direttamente interessate al settore dell'immigrazione clandestina. La gestione della tratta rimanda infatti soprattutto a componenti criminali etniche, che operano in via esclusiva o all'interno di organizzazioni multinazionali». Tuttavia, «emerge con sempre maggior frequenza il con-

corso di complici italiani», che si occupano di falsi documenti e certificazioni di lavoro, truffe all'Inps, riciclaggio. La «direttrice nordafricana», «affidata ad imbarcazioni inadeguate e a trafficanti senza scrupoli», resta quella che maggiormente preoccupa gli 007, non solo per i numeri (considerata la «flessione complessiva del fenomeno degli sbarchi clandestini»), ma «principal-

Affare che nel tempo si è raffinato: si offre anche «l'immissione nei circuiti dello sfruttamento»

mente per i tragici naufragi che segnano le traversate del Mediterraneo meridionale». La maggior parte del flusso migratorio viaggia «lungo l'itinerario che dalle coste libiche porta a quelle siciliane, talora deviando verso Malta», ma negli ultimi tempi, secondo i Servizi, «si è evidenziata una graduale variazione dei percorsi», legata alla «capacità dei trafficanti di rimodulare itinerari e tattiche, sia per eludere i controlli che per assecondare la domanda di emigrazione». In questo contesto viene segnalata la «direttrice emergente Algeria-Sardegna», gestita da trafficanti algerini, che «rivestono un ruolo di rilievo anche con riguardo alla direttrice libica, verso la quale convogliano i migranti della fascia sahariana». Accanto agli algeri-

ni, figurano i tunisini, «che hanno occupato posizioni di vertice, controllando l'area di confine con la Libia»; e poi gli stessi libici, «che a livello locale dispongono di solide coperture e di un apparato logistico efficace». Infine, i marocchini, «che promuovono numerosi sodalizi criminali con ramificazioni logistiche nei diversi Paesi di destinazione». Ma sempre più spesso emergono formazioni criminali miste, multietniche. Nel mirino degli 007 ci sono soprattutto i trafficanti, non solo nei loro Paesi d'origine, ma anche in Italia, visto che è stata accertata la loro «infiltrazione nei Centri di prima accoglienza» per coordinare i nuovi arrivi e le «partenze», che avvengono spesso dopo il pagamento di un riscatto.

## La Berté si barrica nell'hotel e minaccia il suicidio. La salva Renato Zero

Roma, la cantante chiama il medico, poi si chiude in camera dieci ore. Nell'albergo alloggia anche il presidente della Bolivia Evo Morales

di Silvia Boschero / Roma

Ore di paura fuori dalla camera d'albergo al terzo piano in cui si era barricata ieri pomeriggio Loredana Berté. Sotto, di fronte all'entrata dell'hotel Aldrovandi Palace ai Parioli, uno spiegamento di forze: mezzi dei vigili del fuoco, carabinieri, polizia e una troupe televisiva. Si è pensato al peggio per la cantante italiana da molti anni malata di depressione e con diversi tentativi di suicidio alle spalle. Infine la tensione si è sciolta, ma ci sono volute molte ore e l'intervento decisivo dell'amico di vecchia data Renato Zero, accorso all'hotel accompagnato da un medico e dalla sorella della cantante. Solo a lui la Berté ha finalmente aperto la porta dopo aver cacciato a male parole chiun-



La Polizia all'Aldrovandi Hotel. Foto Ansa

que avesse bussato nelle ore precedenti e dopo essersi chiusa in un inquietante silenzio. La Berté ieri mattina attorno alle 9.30 aveva chiamato un medico per una banale lombo-sciatalgia, ma poco dopo si era rifiutata di aprire la porta ai sanitari del 118 dando in escandescenze fino a che il personale dell'albergo aveva ritenuto opportuno far intervenire i vigili del fuoco per buttar giù la porta della stanza. I cronisti avevano tentato di raggiungere la stanza senza successo, respinti dalla polizia per «motivi di sicurezza» visto che lo stesso albergo ospitava il presidente della Bolivia Evo Morales. Poi l'arrivo di Zero, amico intimo della Berté e confidente anche della sorella Mía Martini, morta suicida nel 1995 a soli 47 anni. Fu proprio la scomparsa della sorella

ad acuire le crisi depressive della Berté, che aiutata da Zero ed altri amici (sua grande sponsor, e collaboratrice, è da anni Asia Argento), solo negli ultimi anni è tornata sulla scena musicale, prima con la partecipazione alla trasmissione tv Music Farm e poi il nuovo album «Babyberté».

Il tentato suicidio è uno spettro che accompagna da anni la cantante di origini calabresi. Ieri, la prima persona a parlare è stata la sorella Leda, accorsa all'hotel: «Una delusione dopo l'altra, una escalation di sconfitte, questa è la vita di Loredana ed è per questo che oggi è stata ancora una volta male - ha detto ai cronisti - Non è la prima volta, purtroppo che Loredana fa cose di questo genere ed è sempre stata fortunata perché quando è capitata una situazione

del genere c'è sempre stato qualcuno che è corso da lei». Tra le delusioni che accenna la sorella, oltre al lutto familiare, c'è ovviamente il matrimonio fallito col campione di tennis Bjorn Borg, col quale la Berté ha avuto una storia burrascosa dal 1989 al 1992 con tentativi di suicidio da parte di entrambi. Musicalmente la Berté ha vissuto periodi alterni; il più fulgido rimane quello a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, accompagnata spesso dalla penna di Ivano Fossati. Prima col successo «E la luna bussò» del 1979 (il primo pezzo reggae in italiano), con «Non sono una signora» (tormentone del Festivalbar 1982) e con «Il mare di inverno» di Ruggeri del 1983. Personaggio vulcanico e provocatorio, è anche famosa per la sua grande generosità.

### L'INIZIATIVA

Le donne in piazza contro le violenze

**L'assemblea** di singole donne e di realtà associative femminili, femministe e lesbiche, provenienti da tutta Italia, che ieri si sono riunite in assemblea a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne ha convocato una manifestazione a Roma, sabato 24 novembre. «Le donne - si legge in un comunicato - denunciano le continue violenze e gli assassini che avvengono in contesti familiari da parte di padri, fidanzati, mariti, ex e conoscenti. È una storia senza fine che continua a passare come devianza di singoli, mentre la violenza contro le donne avviene principalmente all'interno del nucleo familiare dove si strutturano i rapporti di potere e di dipendenza».